

Poesie di Guia Risari

Bambino rosa

Ho visto un bambino rosa
tutto pieghe di grasso
e sorrisi
gli occhi due pietre lucide
di torrente
le mani
due pianticelle germogliate
Seduto come un Budda
cranio rotondo
e gambocce incrociate
mugolava
un canto incomprensibile
un suono acquatico
di pesce appena nato

Cielo Bianco

Cielo bianco
color cotone
a cosa servi
se non possiamo volare?
Lo sguardo
cerca una risposta
che non viene
Cielo bianco
impenetrabile
Cielo rotondo
rotto di antenne
nero di comignoli
Noi sei più unico
Ti hanno coperto di punti
luci colorate
Le stelle sono i tuoi occhi
cielo bianco
e restano
scalpi di vento

Gialle foglie

Non sono
non cadono
accadono
le foglie
come i sorrisi che scappano
quando non vorresti
e nessuno può dire
che strada abbiano preso
se hanno sposato il vento
o la luna
se hanno trovato fortuna
sull'umidità di un suolo-letto
No, nessuno sa
quel che accade alle foglie
quando non le guardi

No pasta

Non mangio la pasta
ripete l'attore
di pause
e sobbalzi
La pasta avvelena
inciccia
calvizia
La pasta infarina
la mente
e le zampe
le arcua su a ponte
La pasta rallenta
impantana
cancella
La lingua s'intorpida
il dente s'ammolla
e l'occhio dispera
Vocali s'impaperano
il piede si schiaccia
il ginocchio rientra

lo scheletro implode.
Non mangio la pasta!
Ma il camut e il farro
poi l'orzo e lo spiedo,
il mais e il passato,
il formaggio affogato.
Non voglio più grano,
ma grani di riso
e pianti di sedano
e lombi di manzo.
Non datemi pasta
ma in pasto alla folla
che ride e che sbava
accecata di luce
Il palco è abbuaiato
la pelle mi attacca
Non datemi pasta
ché faccio una doccia.
Mi fumo una cicca,
mi bevo un caffè,
mi scolo due birre,
tre sogliole fritte,
ma non la mugnaia.
Perché anche nel sogno
io odio la pasta
Rotonda e biondetta
che impana la lisca
Immonda farina,
la madre del mondo,
nel quale io affondo
tenendomi a galla
su treni e autopiste
Non sono poi mesto
guardatemi in faccia
ma fate il favore:
non datemi pasta

Semplice

Sei semplice

Un calice
che inghiotte luce

silenzio alba bagnata

Una campana
che scolpisce i profumi
del risveglio

Un pomeriggio apri le dita
un inchino
e il vento ti soffia via la vita

È semplice

Volo

Ho aperto le braccia a volo
per fare dell'aria una coperta
La carezza della sera intiepidiva
la mia pelle
In basso mi attendevano le bocche
dell'infinito
a cui non ho mai creduto
anche se vorrei
Ricordavo il passato di airone
quando tra le piume passava il cielo
e non c'era terra ferma
solo fango e acquitrini
Comunicavo a richiami
che tagliavano lo spazio
e spostavano le nuvole
matasse di sospiro rappreso
Il sole mi bruciava il collo
che non potevo nascondere
e l'orizzonte si apriva
con l'impudenza di un becco pieno
Senza vergogna
paesaggi dispiegati
a ventaglio
m'illudevano che una meta ci fosse
ma non c'era
Tutto era volo
senza soste senza pause
volo